

LETTURA DRAMMATURGICA

DIALOGO TRA VIRGINIA WOOLF E IL GIOVANE POETA JOHN F. LEHMANN

John Frederick Lehmann (Bourne End, 1907 – Londra, 1987) è uno scrittore inglese fondatore della rivista *New Writing*, che diresse fino al 1946; dal 1954 al 1961 fu caporedattore di *The London Magazine*. Sempre nel campo dell'editoria è noto anche per aver rilevato le quote di Virginia Woolf nella Hogarth Press, che dirigerà dal 1938 insieme a Leonard Woolf. Uno degli aspetti rilevanti della vita di Lehmann consiste nell'essere stato il promotore di una nuova generazione di poeti britannici, tra questi ricordiamo Christopher Isherwood.

Siamo nel 1930

Scena. In salotto Virginia Woolf accoglie il giovane poeta John Lehmann, che all'epoca ha 23 anni

V. Buongiorno mr John, come sta? Si accomodi pure.

J. La ringrazio miss Woolf, ha ricevuto i miei scritti?

V. Sì, proprio qualche giorno fa, e a riguardo le dovrei precisare una serie di cose. Mio caro John, ha mai incontrato quel vecchio galantuomo che era solito ravvivare la conversazione, soprattutto a colazione dicendo che l'arte di scrivere lettere è morta?

J. Qualcuno ha osato disturbarla a colazione, signora Woolf con le mie lettere?

V. Il servizio postale, diceva il vecchio galantuomo, ha ucciso l'arte dello scrivere lettere. Nessuno, ora esaminando una busta da lettere attraverso gli occhiali, ha il tempo di incrociare le "t".

J. Beh, è anche vero che noi siamo sempre indaffarati, ci affrettiamo di continuo e abbiamo sempre mille cose da fare.

V. Ecco caro John, ha colto nel segno. Affidiamo i nostri mezzi pensieri in frasi sgrammaticate alla cartolina postale. Come vorrei fossero ancora vivi autori quali Thomas Gray, Horace Walpole, Madame de Sévigné.

J. La vedo contrariata e non di buon umore, miss Woolf.

V. Quando si disquisisce di scrittura, si toccano corde per me fondamentali, John. Purtroppo non viviamo più nell'epoca passata e dobbiamo fare i conti con il presente.

J. Ne sono consapevole miss Woolf. Ed è per questo che ho deciso di sottoporre a lei questi miei scritti. Il suo parere non rappresenta un giudizio qualsiasi, ma è quello di una studiosa ammirevole,

V. Caro John, ho letto i suoi versi e le devo fare delle serie considerazioni.

J. Sono pronto a sentirla. La ascolterò con attenzione.

Virginia prende in mano la lettera che le ha spedita John Lehmann

V. Stamattina, quando mi è arrivata la posta e ho aperto la sua lettera riempita di piccoli fogli blu tutti scritti con grafia minuta, ma non illegibile – mi rincresce dirle– che molte “t” non erano incrociate e la grammatica di una frase o di un periodo mi sembra assai dubbia.

J. Sta dicendo che non è riuscita a comprendere appieno la mia scrittura?

John si avvicina a miss Woolf e dà un’occhiata alla sua lettera

V. Intendo caro John che l’arte di scrivere lettere non è nuova. Ma è cambiato molto il modo di scrivere in breve tempo.

J. Un tempo sicuramente c’era più attenzione, ma erano anche i tempi in cui spedire una lettera costava mezza corona, e si doveva dimostrare di inviare un documento di una certa importanza; le lettere venivano lette a voce alta, poi legate con seta verde, e dopo un certo numero di anni, venivano pubblicate per il diletto infinito dei posteri.

V. Sono sincera. Penso che la sua lettera, al contrario, avrebbe dovuto essere scritta con più cura. Ora spedirla costa solo 3 mezzi penny. Pertanto lei ha potuto permettersi di essere intimo, irreticente, indiscreto fino all’estremo!

Virginia agita con nervosismo la lettera...

J. Addirittura miss Woolf? Cosa posso aver scritto di così poco piacevole per lei?

V. Ciò che racconta del povero Charles e della sua avventura sul battello nel Canale è dannatamente privato; i suoi scherzi alle spese di Madame rovinerebbero certamente la vostra amicizia se si diffondessero.

J. Mi sono affidato alla mia esperienza, dubito che i posteri, a meno che non siano molto più svelti in arguzia di ciò che mi aspetto, saprebbero seguire il filo dei miei pensieri rispetto a ciò che invece è in grado di comprendere lei.

Virginia indica esattamente il punto in trova scritto alcuni versi che non la convincono

V. Quindi secondo lei, mr John argomenti quali il tetto che gocciola (“splash splash splash nel piatto di zuppa”) o pensieri che coinvolgono una certa signora Gape, o la domestica, la cui ripicca verso il fruttivendolo le dà il più vivo piacere, o ancora quelle parole dedicate alla signora Curtis e la sua strana sicurezza sui gradini dell’omnibus possono essere argomento stuzzicante da offrire ai lettori?

Anche John estrae un foglio con alcuni riferimenti alla scrittura di Virginia Woolf e glieli fa osservare

J. Ma anche i riferimenti suoi ai gatti siamesi (“avvolgi loro il muso in una vecchia calza, diceva mia zia, se miagolano forte”) non mi sembrano così azzeccati signora Woolf, queste parole sono le sue miss Woolf!

V. Come osa? Se ricordo bene, quella è una lettera che scrissi per ricordare cosa feci con i primi soldi acquistati dalle prime recensioni. Ebbene sì. Comprai un gatto persiano. Adoro i gatti persiani.

Ma quando lei, mr John si riferisce nelle poesie alle pietre tombali, ai pesci rossi, sento come un allarme improvviso a leggere i suoi scritti.

J. Ma mi dica miss Woolf, la poesia, secondo lei è morta o dove sta andando?

Virginia prende il romanzo di Walpole *Il castello di Otranto* e le lettere di Madame de Sevigné

V. La poesia caro John è quella che deve vivere dei grandi del passato come Walpole o Madame de Sévigné. Li ha letti questi volumi? E si deve recuperare anche l'arte dello scrivere lettere perché viviamo in un'epoca presente in cui scrivere lettere è ancora importante.

J. Comprendo bene; ma prima di continuare devo confessarle quei difetti, naturali e acquisiti che, come scoprirete, distorcono e invalidano tutto ciò che ho da dire sulla poesia.

I due continuano a conversare seduti

V. Scusi John lei ha frequentato l'università? La mancanza di una solida istruzione universitaria ha sempre reso impossibile per me distinguere tra un verso giambico e un dattilo, e se ciò non bastasse a condannare qualcuno per sempre, la pratica della prosa ha alimentato in me, come in molti scrittori di prosa una sciocca gelosia, una giusta indignazione – comunque un'emozione di cui il critico dovrebbe essere privo.

J. Avevo intenzione di continuare gli studi, ma purtroppo altre incombenze me lo hanno impedito. Sa, noi scrittori di poesia in erba ci chiediamo, quando ci riuniamo, se si può dire come si sono osservate e intese le regole della poesia...

V. E purtroppo si vede che trovate difficoltà a immaginare di inserire “lama” perché qualcuno ha menzionato “dama” o di accoppiare “soffrire” con “offrire”. Ne esce una rima che non è solo infantile, ma disonesta, diremo noi scrittori di prosa.

J. Ma è per questo che mi sono rivolto a voi. Se per voi è facile essere una scrittrice affermata, quanto è invece difficile il nostro cammino e come deve essere preciso! Dobbiamo fare questo, non dobbiamo inserire quell'altro... Davvero, mi creda, preferirei essere un bambino che cammina in una palude di coccodrillo in un sentiero suburbano che scrivere poesia, ho sentito scrittori di prosa dire. Deve essere come prendere il velo ed entrare in un ordine religioso – osservare il rito e il rigore del metro. Questo spiega perché ripetono la stessa cosa in continuazione.

Virginia si alza un po' indispettita

V. Ma come si permette? Mi ascolti invece. Là dove noi scrittori di prosa siamo padroni del linguaggio, non i suoi schiavi, (vi sto solo dicendo il genere di cose senza senso di cui gli scrittori di prosa parlano quando sono da soli) nessuno ci può insegnare, nessuno ci può costringere, diciamo noi ciò che intendiamo dire perché abbiamo una vita intera davanti.

Si alza anche John Lehmann

J. Perché avete maturato una sicurezza difficile da eguagliare, miss Woolf. Voi siete i creatori, noi siamo gli esploratori... andiamo avanti così... Adesso che ho una prospettiva chiara di questi difetti, procediamo. Da certe frasi nella mia lettera, spero che lei possa cogliere la vera essenza. La poesia è un sentiero precario, ne sono consapevole, e so anche che la mia situazione in quanto poeta, in questo particolare autunno del 1931, sia molto inesperta rispetto a quella di Shakespeare, di Ryden, Pope, o

Tennyson. In realtà non mi paragonerei a loro, no di sicuro. Invero è la situazione più difficile che si sia mai conosciuta. Se lei mi incoraggia, sono pronto ad affrontare ed imparare da lei.

I toni si placano e i due tornano a sedersi

V. Caro John, non pensare mai di essere solo, non pensare mai che la sua situazione sia più difficile di quella di altri. Ammetto che il tempo in cui viviamo rende tutto difficile. Per la prima volta nella storia ci sono lettori – un corpo esteso di gente occupata negli affari, nello sport, nel prendersi cura dei loro nonni, nel legare pacchi dietro banconi – tutti leggono oggi e tutti vogliono che si dica loro come leggere e cosa leggere!

J. Comprendo bene il suo discorso: gli insegnanti, i recensori, i commentatori, i presentatori – devono in tutto il mondo rendere facile la lettura, garantire che la letteratura possa essere violenta ed eccitante, piena di eroi e cattivi, di forze ostili in conflitto perpetuo, di campi cosparsi di ossa, conquistatori solitari su cavalli bianchi, avvolti in cappe nere che affrontano la morte ad ogni svolta di strada.

V. Proprio così John. Echeggia un colpo di pistola, finisce l'epoca del romanzo e comincia l'epoca del realismo – conosce il genere, immagino... Naturalmente oggi gli scrittori stessi fanno molto bene che non c'è niente di vero in tutto ciò - non ci sono battaglie, né omicidi, né sconfitte, né vittorie. Ma dal momento che è di estrema importanza che i lettori si debbano divertire, gli scrittori si adeguano... Si vestono bene. Recitano la loro parte. Uno guida, gli altri seguono. Uno è romantico, l'altro realista. Uno è avanti e l'altro fuori tempo.

J. Non ci vedo nulla di male, miss Woolf, finché lo si prende come scherzo, ma una volta che ci credi, una volta che cominci a prenderti sul serio come leader o seguace, come moderno o conservatore, allora diventi un animaletto impacciato che morde e graffia, il cui lavoro non ha il minimo valore o importanza per nessuno, credo.

V. Ha colto nel segno, caro John. Voglio darle dei consigli. Si pensi piuttosto come qualcosa di più modesto e meno spettacolare, ma secondo me molto più interessante – un poeta in cui possano convivere tutti i poeti del passato e da cui fioriranno tutti i poeti dei tempi a venire. C'è un tocco di J. Chaucer in lei, e qualcosa di Shakespeare, di Dryden, Pope, Tennyson – per citare altri rispettabili tra gli antenati.

J. La ringrazio molto miss Woolf. Li ammiro, infatti. Si agitano spesso nel mio sangue e talvolta muovono la mia penna verso destra o sinistra.

V. Lei ha talento, caro John, ma è un personaggio complesso e incostante, ragione per cui la prego la prego...tratti con rispetto e **(qui Virginia riprende gli scritti di John)** ci pensi due volte prima di vestire i panni di colui che vuole spaventare timide e vecchie signore agli angoli di strada minacciandole di morte e chiedendo loro due sterline e mezzo penny!

J. Come potrei miss Woolf, spaventare timide e vecchie signore con le mie poesie?

V. Le dirò a proposito, che nell'epoca odierna non è mai stato tanto difficile scrivere poesia e soprattutto quella poesia in cui lei crede.

John apre la sua cartella ed estrae un giornale

J. Ho letto, a proposito, qualcosa che riguarda anche i romanzieri. Sembra siano all'ultimo rantolo in Inghilterra: questi scrittori stanno facendo tutto ciò che è interessante oggi per il loro pubblico. Ma io sono un giovane poeta nell'autunno del 1931.

V. Caro John, io la voglio considerare come tanti poeti in uno. Nel fondo della sua mente cosa la rende veramente un poeta?

J. Il ritmo poetico è il mio battito perpetuo. A volta sembra placarsi verso nulla, a tratti invece si dilata, sorge e cerca di travolgere tutto il contenuto della mia mente in una danza dominante. Stanotte è una tale occasione.

Virginia si alza e invita John a guardare fuori dalla finestra

V. Venga mr John. Il consiglio che le do è quello di scrivere all'istante, quando sente entrare il comando della danza. Afferra carta e penna, si curi di reggere bene l'una e di spianare l'altra. E mentre scrive, mentre le prime stanze della danza vengono legate insieme, si ritiri un attimo e guardi fuori dalla finestra.

J. È quello che cerco di fare sempre, sono un fine osservatore. Vede, ora sta passando una donna, poi un uomo, ci sono auto che avanzano verso una fermata – e poi – ma non c'è bisogno di dire che cosa vedo fuori da questa finestra, perché all'improvviso posso essere richiamato dalle mie osservazioni per un grido di rabbia o di disperazione.

V. Non abbia timore ad accartocciare pagine di scrittura, quando sente che possano valere poco. Conficchi pure la sua penna sul tappeto. Se ci fosse un gatto da percuotere, o una moglie da nascondere, adesso sarebbe il momento.

Sguardo di Virginia assai ironico

J. Sempre piuttosto ironica... miss Woolf, i gatti da percuotere, la moglie da celare...
Almeno così deduco dalla ferocia della sua espressione. Non sia di cattivo umore. E se devo indovinarne la ragione, forse il ritmo delle mie poesie non la convince del tutto; il ritmo che si apriva e chiudeva con una forza che mi mandava scariche di eccitazione dalla testa ai piedi.

V. L'ho notato infatti, mio caro John, sembra quasi che lei abbia incontrato un oggetto duro e ostile e che l'abbia ridotto in frantumi. Si è intromesso qualcosa che non si può mettere nella poesia, un qualche corpo estraneo angolare, affilato e sabbioso che ha rifiutato di unirsi alla danza. Ovviamente mi cade il sospetto sulla signora Gape; le ha forse chiesto di comporre una poesia su di lei, o la signora Curtis sulla sua sicurezza sull'omnibus, queste donne l'hanno contagiata col desiderio di raccontare le proprie storie in versi?

I due tornano a sedere

J. Le ho conosciute tempo fa, ma non ho accettato di scrivere nessuna poesia per loro. Ho letto molto in questo periodo Miss Woolf: i testi di Chaucer, di Shakespeare, di Crabbe, di Byron e Robert Browning, autori per lei assai conosciuti.

V. Ma è l'ottobre del 1931, signor John Lehmann, e oggi a lungo la poesia ha evitato il contatto con – come la chiamiamo? – Vogliamo chiamarla in breve e senza dubbio imprecisamente vita? E lei vorrà venire in mio aiuto cercando di capire che cosa io intenda?

J. Ci sto provando. Non pretendo di essere un romanziere; per me scrivere due o tre volumi in onore della prosa e a scherno del verso, dire come sia esteso e ampio il dominio dell'uno, e come sia misero e rinsecchito il boschetto dell'altro, non compete a me. Sarebbe più semplice e forse più onesto verificare queste teorie, aprendo quei libri di versi moderni che giacciono sul suo tavolo.

V. E allora mi legga i suoi versi attentamente.

Virginia dà a John un foglio con i suoi versi da leggere. John si alza e declama i suoi versi...

*J. Chi di voi alzandosi presto e guardando l'alba
non si affretterà in cuor suo, consapevole della meraviglia
della luce sprigionata, di avanzare; una guida nel movimento,
si infrange come spuma sul tappeto erboso e sul tetto,
e caccia ombre sulle colline, come levriero in corsa,
la pietra immobilizzata si ferma alla barriera delle ciglia
costringendo un profilo a battere impaziente ed in modo importuno
sulle persiane dell'immaginazione
dove la vita vecchia non è ancora finita,
e i raggi esplorano attraverso un pavimento marciscente
un mulino smantellato.
La vita vecchia, non dovrà rinascere mai?
Sì, ma come la supereremo?*

V. Continui con questi suoi versi, mr John

*Fischiettando, mentre si chiude
la porta alle spalle, andando al lavoro in metro
o passeggiando nel parco per calmare le viscere,
continuo a leggere e mi ritrovo ancora*

*come un ragazzo che arrivi dalla campagna alla città
e ritorni in giornata al suo villaggio grazie alle sue scarpe costose*

Cercando il cielo in terra, qualcuno insegue la sua ombra

perde capitale e nervi nell'inseguire ciò che navigatori,

esploratori, arrampicatori e delinquenti cercano.

V. Mio caro John questi versi e parole che lei ha letto sono sufficienti a confermare in parte le mie supposizioni. Lei sta cercando di includere sensazioni che ha letto da qualche parte...È così? Lei è dell'opinione che si possa introdurre tutto nella poesia e che lì funzioni molto bene?

John è ancora in piedi e cerca di replicare

J. Ma si tratta di una poesia che trae spunto dal vero, che potrà essere migliorata dal vero, dal colloquiale. Non può dare un buon esito, secondo lei? Sento una discordanza in lei. Sento che non è d'accordo.

V. Io sento proprio una specie di shock. Mi sento come se fossi inciampata sull'angolo del guardaroba. Sono scioccata, ma con prudenza anche se uno shock è letteralmente uno shock.

J. Mi sono sforzato di includere un'emozione, forse che non è consona alla poesia; lo sforzo mi ha fatto perdere l'equilibrio; ma sono sicuro che potrò migliorare, come sono sicuro, che troverò l'ispirazione giusta, se giro la pagina, ricorrerò violentemente al poetico, o invocherò la luna o le stelle!

Virginia cerca di calmare John che si siede

V. Ne terrò conto John, anche se il poema è incrinato nel mezzo e sembra spezzarsi nelle mie mani: c'è realtà da un lato, ma c'è anche tanta bellezza dall'altro; intendo essere critica, non acida.

J. Grazie miss Woolf. So che devo superare molte difficoltà, ma la mia penna è nuovamente in moto, ed avendo stracciato alcune poesie sono già al lavoro su altre. Desidero assecondare e comprendere il mio stato d'animo che tenga conto di questa ripresa di scorrevolezza.

V. Benissimo mr John, ha quindi messo da parte, come penso, ogni genere di cosa che sarebbe arrivata naturalmente alla sua penna –lasci perdere determinati dettagli. Ampli lo spazio poetico!

J. Lo giudico dalla sua espressione concentrata e appassionata nel giudicare le mie poesie. Azzardo un pensiero su cosa adesso lei stia pensando. Se c'è una fissità, un buio, o una scintilla interiore io la devo cogliere, lei sembra suggerirmi di guardarmi dentro e non fuori.

V. Mi lasci aprire un altro dei suoi libri sul tavolo e legga. Ecco qui altri versi poetici

John si alza di nuovo e legge i versi che Virginia gli ha appena passato.

J. *Penetrare quella stanza è il mio desiderio*

*l'attico estremo della mente che si trova
proprio appena oltre l'ultimo gomito del corridoio.*

Scrivere, lo faccio.

Fraasi, poesie sono chiavi.

Amare è un altro modo.

C'è un fuoco là dentro

C'è verità in fondo ad una cassa di legno.

A volte sono vicino,

ma la siccità spegne i fiammiferi e sono perduto.

A volte sono fortunato, trovo una chiave da girare

Apro un pollice o due, ma a quel punto sempre

suona una campana, qualcuno chiama, o grida al "fuoco".

Fermo la mia mano, quando niente o nulla si sa o non si vede,

e correndo giù per le scale di nuovo piango.

V. Ecco altri versi...Li legga, la ringrazio. **Virginia gli dà un altro foglio da leggere**

J. *C'è una camera oscura, il grembo chiuso e sprangato*

dove il negativo è reso positivo.

Un'altra camera oscura, la tomba cieca, inchiodata,

dove il positivo cambia in negativo.

Non possiamo disfarlo o sfuggire, chi

ha vita e morte avvolti nelle nostre ossa,

niente che possiamo fare

addolcirà il vero dolore,

che cominciamo e finiamo con lamenti.

Mai essere, sempre ai confini dell' Essere

La mia testa, come maschera di Morte è condotta nel Sole.

L'ombra punta il dito attraverso la guancia,

Muovo le labbra per assaggiare,

muovo le mani per toccare,

ma non sono mai più vicino del toccare,

sebbene lo spirito si affacci a vedere.

Osservando rosa, oro, occhi, un paesaggio ammirato,

i miei sensi registrano l'atto di desiderare

desiderare di essere

rosa, oro, paesaggio o altro –

affermando esaudimento nell'atto di amare

Dopo la lettura John si siede e bene un sorso di tè.

V. Signor John, ma sono ancora citazioni scelte a caso e ho già trovato tre poeti diversi che non scrivono di niente se non del poeta stesso, mi tengo la possibilità che anche lei sia occupato nella stessa cosa. Non comprendo bene il concetto che lei vuole esprimere di se stesso.

J. Il sé non dà impedimenti; il sé si unisce alla danza; il sé si presta al ritmo; apparentemente è più facile scrivere una poesia su se stessi che su un altro soggetto.

V. Ma cosa intende John con “se stessi”? Non il sé di Wordsworth, Keats e Shelley che hanno saputo descrivere il sé di chi ama una donna, di chi odia un tiranno, o di chi rimugina sul mistero del mondo. No, il sé che lei è impegnato a descrivere è tagliato fuori da tutto ciò.

J. È la mia concezione del sé, un sé più misterioso che siede nella stanza di notte che si intravede ma che non si intuisce fino in fondo...

V. In altre parole, il poeta dovrebbe essere meno interessato in ciò che abbiamo in comune rispetto a ciò che tiene da parte. Perciò suppongo che l'estrema difficoltà di queste poesie – e devo confessare che mi abbatterebbe completamente dire ciò che significano queste poesie da una sola lettura, sia la sua difficoltà ad esprimere se stesso?

J. Il poeta prova onestamente e con esattezza a descrivere un mondo che forse non esiste per lei. Ed è sincero miss Woolf, più è sincero nel mantenere il profilo preciso delle cose che lo attraggono del suo universo privato, più confonde il lettore.

Virginia si alza stizzita

V. Ma i lettori non si devono confondere! Il poeta si sforza di descrivere, i lettori di capire e interpretare. Lui deve agitare la torcia, e i lettori cogliere scintille volanti.

J. Ma è sempre eccitante e stimolante trarre solo dalla realtà che vediamo? Quell'albero fiorito è così interessante? Se c'è della verità in ciò che lei dice – se sono io che non so scrivere sul reale, o sul colloquiale, senza sforzare la macchina della poesia, se perciò io devo essere spinto a contemplare paesaggi senza emozioni interiori, per renderli poi visibili al mondo per esteso, le dico che ciò è difficile.

V. Certo è difficile, ma questa è la poesia, una poesia che respira ancora e lo testimoniano questi suoi versi. Inizi ad avere il fiato corto e rantoli violenti, mr John!

Virginia si siede calmandosi

J. Quindi le sono piaciuti i miei versi? Consideri i miei sforzi. Alla fine non sono questi i sintomi della morte della letteratura, e non devo dirle, perché lo sa perfettamente, quanto spesso la letteratura sia morta in questo o quel Paese. Arriva gentilmente, dolcemente, silenziosamente. I versi scivolano facilmente sulle abitudini. I vecchi progetti vengono copiati così facilmente che siamo in parte inclini a ritenerli originali.

V. Ma qui, caro John succede l'esatto opposto: qui nella sue continue citazioni, il poeta rompe la sua macchina perché la ostruisce con la crudezza del fatto. Secondo, è incomprensibile per via della sua disperata determinazione a raccontare la verità su se stesso. Perciò non posso fare a meno di pensare che, sebbene lei abbia ragione nel raccontare le difficoltà dell'epoca, ha torto nel disperarsi.

John si alza in piedi

J. Ahimè, allora quali sono le ragioni per sperare in un futuro poetico? In questo caso insisto per fornirle le mie ragioni, che saranno anche destinate a provocare dolore all'ampia rispettabilissima società di coloro che preferiscono di gran lunga la morte alla vita; eppure adesso sono sempre loro che intonano le sacre e confortevoli parole: Keats è morto, Shelley è morto, Byron è morto, ma è tardi.

V. Deve sapere caro John che i vecchi galantuomini sono caduti addormentati sui loro classici, e se ciò che sto per dire prende un tono sanguigno, posso trovare conforto dal pensiero che il mio sperare non disturberà il loro russare – e per la mia parte io non credo nei poeti che muoiono: Keats, Shelley e Byron sono vivi qui in questa stanza in lei e per lei!

J. Per andare avanti, io sono convinto onestamente che la poesia dovrebbe essere scrostata di certe falsità. La rovina della grande era vittoriana adesso è entrata così sinceramente in profondità nella mente del poeta e ha verificato i suoi contorni, grazie ad un lavoro di rinnovamento che deve essere fatto, di volta in volta perché la cattiva poesia sia collocata nel dimenticatoio.

V. Concordo con lei, caro John Lehmann; tutto diventa distorto e impuro se si perde di vista la realtà centrale. Ora io le dico che la poesia ha fatto tutto ciò, perché non dovrebbe ancora una volta aprire i suoi occhi, guardare fuori dalla finestra e scrivere di altra gente? Due o trecento anni fa, si scriveva sempre di altre persone.

J. Certo miss Woolf. Le pagine erano imbottite di personaggi dei generi più diversi e contrari: Amleto, Cleopatra, Falstaff. Si guardano tuttora a teatro per le sottigliezze dell'indole umana, ma anche per divertirsi, per sbellicarsi dal ridere. Lo so che ammirate Byron, adorate personaggi come Don Juan...

Virginia invita John a sedersi

V. Sì calmi John e si sieda, la poesia deve poter affrontare sempre una vasta varietà di temi, non è solo una necessità temporanea, ma lo è stata anche nei secoli addietro e lo dovrà essere per il nostro futuro!

J. Ma come si può affrontare una poetica più universale, che abbracci questa varietà di temi? È quello il problema adesso, se posso provare a indovinare – per trovare la relazione giusta, ora che credo di

conoscere me stesso, tra il sé che conosco e il mondo là fuori. È un problema difficile. Nessun poeta vivente, io credo, lo ha risolto del tutto. E ci sono migliaia di voci che profetizzano disperazione. La scienza, dicono, ha reso la poesia impossibile: non c'è poesia nelle macchine a motore e senza fili. E non abbiamo religione. Tutto è tumultuoso e transitorio.

V. Ci deve essere relazione tra il poeta e l'era presente. I poeti superficiali sono coloro che non vanno abbastanza in profondità tanto da distruggere il più profondo e primitivo degli istinti, l'istinto del ritmo. Tutto ciò di cui ha bisogno lei adesso John è di stare alla finestra e lasciare che il suo senso ritmico si apra e si chiuda, di nuovo si apra e si chiuda, vigorosamente e liberamente finché una cosa si fonda nell'altra, finché le tassi non danzino con i giunchigli, finché un intero non sia stato fatto da tutti quei frammenti divisi.

Sto dicendo cose senza senso.

J. Non sono cose senza senso Virginia. Ciò che lei intende credo è di richiamare tutto il mio coraggio per impiegare tutta la mia vigilanza, per invocare tutti i doni che la natura è stata indotta a donare. Per lasciare che il mio senso ritmico scorra dentro e fuori, tra uomini e donne, omnibus, passerai – qualsiasi cosa passi per la strada – finché non sarò in grado di realizzare un senso ritmico in un insieme armonioso.

V. Giustamente caro John. Forse è quello il suo compito – trovare la relazione tra cose che sembrano incompatibili e tuttavia hanno un'affinità misteriosa, quella di assorbire ogni esperienza che giunga nel suo cammino, senza paura, perché il poema sia un insieme, non un frammento.

J. Devo ripensare quindi che la vita umana sia nella poesia, la tragedia e la commedia per mezzo di personaggi che non si dilungano come fanno i romanzieri, devono essere condensati e sintetizzati alla maniera dei poeti.

V. Le ricordo mr John l'importanza dello studio e della preparazione. Io non sono propriamente un poeta, per ritmo, non posso dirle quali oggetti possano essere combinati insieme in un poema – quello è interamente affar suo – e dal momento che non so distinguere un dattilo da uno giambico e perciò sono incapace a dirle come dovrebbe modificare ed espandere i riti e le cerimonie della sua arte antica e misteriosa, mi sposterò su un terreno più sicuro e tornerò a quei suoi versi iniziali.

J. Sempre molto umile miss Woolf. Ma non si può sempre voler pensare al futuro se, come talvolta accade, si vive nel presente. Queste poesie adesso sono scritte nel momento presente.

Virginia riprende in mano altri fogli di versi poetici

V. Me ne sono accorta mr John. Leggendo mi ritrovo colpita, sollevata, graffiata, spogliata, lanciata per aria, cosicché la vita sembra sfrecciarmi accanto; poi di nuovo accecata, colpita in testa.

J. La lettura è sempre molto soggettiva signora Woolf, è come aprire la porta ad un'orda di ribelli che sciamano attaccando in venti posti assieme, non trova?

V. La trovo spiritoso John, sono tutte sensazioni congeniali al lettore (dal momento che non c'è niente di più triste che aprire la porta e non trovare risposta).

J. Il poeta è vivo e scalcia e si mescola alle grida di gioia, di giubilo...

V. Ripeta signor John...la ripetizione di una parola intonata in continuazione procura qualche malcontento. Che cosa volete dalla poesia?

John si alza, guarda in giro per la stanza, gira su se stesso ed esclama:

J. Bellezza! – e me lo lasci ripetere Bellezza!

Virginia lo guarda attonita ed esprime a John un certo disagio

V. Non mi assumo nessuna responsabilità per ciò che i miei sensi percepiscono quando leggo; semplicemente registro il fatto che c'è un malcontento in me; l'inglese è una lingua mista, una lingua ricca, una lingua impareggiabile per il suono e colore, per il suo potere immaginario e di suggestione!

J. Proprio per questi motivi, noi poeti moderni amiamo scrivere come se non avessimo orecchie, né occhi, né piante dei piedi, né palmi delle mani, e non come intraprendenti cervelli nutriti da libri...

Anche Virginia si alza in piedi

V. E fino a che punto volete spingervi? Ma fino a che punto possiamo dare diamo credito a queste ovvie assurdità?

J. Da parte mia, seguo l'istinto e le poesie più o meno nella loro interezza, penso che non sia vero che l'occhio e l'orecchio siano stati privati dei loro diritti.

V. Non c'è il senso di ricchezze tenute in riserva dietro l'esattezza ammirabile dei versi che ho citato, come invece c'è, per esempio, dietro l'esattezza del signor Yeats.

J. Certo, Byron Shelley, Keats... ma sono poeti irraggiungibili!

V. Il poeta si aggrappa alla sua unica parola, come un uomo che annega ad un relitto. E se è così, sono pronta ad azzardare una ragione di tutto, più prontamente perché penso che confermi ciò che ho appena detto. L'arte dello scrivere è forse ciò che il mio malcontento intende per bellezza, l'arte di avere sempre ai propri ordini ogni parola del linguaggio, di conoscere il loro peso, i loro colori, i suoni, le associazioni e fare in modo, come è necessario in inglese, che questi suggeriscano più di ciò che possono affermare, che possono essere naturalmente imparati in qualche modo leggendo.

J. È impossibile leggere troppo, ma lo è in modo molto di più drastico ed effettivo, immaginare di non essere se stessi, ma qualcun altro diverso. Come posso imparare a scrivere se scrivo soltanto di una sola persona?

V. Può dubitare che la ragione per cui Shakespeare conosceva ogni suono o sillaba nella lingua e poteva fare esattamente ciò che voleva con la grammatica e la sintassi, era che Amleto, Falstaff e Cleopatra irrompevano nel suo sapere, che i signori, gli ufficiali, i dipendenti, gli assassini e i soldati semplici delle opere insistevano che dovesse dire sì esattamente ciò che sentivano nelle parole che esprimevano i sentimenti? Sono stati loro a insegnargli a scrivere, non il creatore dei Sonetti.

J. Quindi devo far parlare anche i miei personaggi? Soddisfare quindi tutti quei sensi che sorgono in uno sciame ogni volta che getto tra essi una poesia – la ragione, l’immaginazione, gli occhi, le orecchie, i palmi delle mani e le piante dei piedi, per non parlare dell’altro milione di sensi a cui gli psicologic devono ancora dare un nome.

V. Non abbia paura di creare un lungo poema in cui le persone, le più possibili diverse da lei, parlino con le loro voci, le più alte possibili. E per l’amor del cielo non pubblichi niente prima dei trent’anni.

Il dibattito è acceso

J. Per quale misterioso motivo non dovrei pubblicare nulla prima dei trent’anni?

V. Invece questo è di grandissima importanza. La maggior parte delle pecche nelle poesie che ho letto si possono spiegare, io credo, dal fatto, che sono state esposte alla luce feroce della pubblicità quando erano i poeti ancora troppo giovani per sopportare lo sforzo. Come accartocciati in uno scheletro di austerità, sia emozionale che verbale, spezzati dalla giovinezza.

J. Ma miss Woolf il poeta, anche giovane può scrivere molto bene. Scrive per l’occhio di un pubblico severo e intelligente, non conta l’età, potrebbe scrivere meglio, ma anche peggio dopo i dieci anni di attività. Gli anni tra i venti e i trenta sono anni di grande eccitazione emotiva. La pioggia che cade, uno sbatter d’ali, i suoni, le viste più comuni hanno il potere di lanciare qualcuno, come mi sembra di ricordare, dalle altezze dell’estasi agli abissi della disperazione. E se la vita reale è così estrema, la vita visionaria deve essere libera di seguirla.

V. Allora scriva adesso che è giovane, scriva allora una montagna di cose, sia sciocco, sia sentimentale, imiti Shelley, imiti Samuel Smiles, dia ogni impulso alle briglie!

J. So che posso commettere ogni genere di errore di stile, grammatica, gusto e sintassi; posso inciampare, ma potrò così lasciare andare la rabbia, l’amore, la satira, in qualsiasi parola posso prendere, costringere o creare, in qualsiasi metro, prosa, poesia o sciocchezza che mi capita tra le mani. Così imparerò a scrivere.

V. Ma se pubblica, la sua libertà verrà controllata, starà a pensare, caro John a ciò che dirà la gente, potrà scrivere per gli altri quando potrebbe scrivere solamente per se stesso. E qual è il punto nel costringere il torrente selvaggio di non senso spontaneo che adesso, solo per pochi anni è il dono divino per pubblicare libricini cerimoniosi, diversi sperimentali? Per fare soldi? Questo lo sappiamo entrambi è fuori questione. Per avere critica?

J. Sono consapevole di ciò. Ho amici scrittori che vengono bombardati di critiche per i loro manoscritti anche in età adulta, con critiche molto più severe e ricercate di quelle che prenderebbe lei dai recensori. Per quanto riguarda la fama, non mi interessa.

V. Ne è sicuro John? Guardi la gente famosa, osservi come le acque della monotonia scorrono intorno a loro non appena entrano, osservi la loro pomposità, la loro aria profetica; rifletta che i più grandi poeti erano anonimi; pensi a come a Shakespeare non importasse nulla della fama, come Donn gettasse le sue poesie nel cestino della carta; scriva un saggio dando anche un solo esempio di qualsiasi scrittore inglese moderno che sia sopravvissuto ai discepoli e agli ammiratori, ai cacciatori

di autografi e agli intervistatori, alle cene e ai ristoranti, alle feste e alle commemorazioni con cui la società inglese così efficacemente chiude la bocca ai suoi cantanti e silenzia le loro canzoni.

J. Glielo ripeto miss Woolf, in ogni caso rifiuto di essere assetato di fama. Finchè voi, voi e voi, venerabili e antichi rappresentati di Shakespeare e Shelley vi proponete di spendere parte della vostra futura vita nello scrivere prosa, mi rifiuto di pensare che l'arte sia morta.

V. E se mai vi assalisse la tentazione e veniste presi dalla tentazione di diventare subito il poeta di pietre tombali, vi sia di monito il destino di quel vecchio galantuomo, il cui nome non ricordo... All'atto stesso di consegnare tutte le arti alla tomba si soffocò con un grosso pezzo di pane caldo al burro e la consolazione che gli offrì che stesse per unirsi a Plinio il Vecchio nelle ombre, mi si dice, non gli ha arrecato alcun tipo di soddisfazione.

J. Grazie dei consigli, miss Woolf

V. La saluto mr John Lehmann, a presto.

J. I miei ossequi Virginia

